



Dopo la pubblicazione dei volumi *Fiori del Gran Sasso d'Italia* di W. Rossi G. Pirone A. R. Frattaroli L. Di Martino, *Trentotto secondi* di G. Pitari e *Informatica medica* di P. Vittorini, di cui s'è data notizia a suo tempo, la casa editrice d'Ateneo **L'Una** prosegue la sua attività editoriale con una serie di opere in corso di stampa, la prima delle quali vede la luce in questi giorni con il titolo e le caratteristiche appresso indicate:

L'AQUILA, MAGNIFICA CITADE. Fonti e testimonianze dei secoli XIII-XVIII,

a cura di Carlo De Matteis, L'Aquila, Edizioni L'Una, 2009.

Rilegato in tela con custodia, pp. 306 con 80 tavole a colori, Euro 55.

Il volume intende ricostruire e riproporre, sulla base di documenti originali commentati e di saggi specialistici, l'identità storica della città dell'Aquila nel corso dei secoli, volendo così contribuire a tenerne desta la memoria presso i suoi abitanti ed a rafforzare il vincolo d'appartenenza ad essa in questo drammatico momento della sua storia, in cui è in gioco la sopravvivenza del suo antico nucleo urbano e la sua stessa immagine quale si è venuta configurando attraverso il tempo.

Il lavoro si struttura in cinque capitoli diversamente concepiti, che trattano di alcuni temi di particolare significato e interesse: le origini della città negli atti fondativi e nelle narrazioni poetiche, l'affermarsi del suo "mito" nelle testimonianze letterarie, la sequenza dei terremoti nelle relazioni dei contemporanei, la vicenda demografica attraverso gli atti di censimento, le rappresentazioni della città nelle varie piante urbane.

Ne scaturisce un quadro articolato a più voci, che testimonia di una civiltà urbana di nobile ascendenza (imperatori, papi e re presiedettero alla sua nascita) e di notevole valore storico, ricca di opere d'arte e di testimonianze culturali, di cui occorre prendere rinnovata coscienza e che occorre tener presente nell'opera di ricostruzione che la città attende.

I testi, tra cui alcuni inediti, sono corredati da numerose illustrazioni a colori che ne arricchiscono il valore documentario e qualificano il pregio tipografico del libro, posto in vendita al prezzo di Euro

55, di cui una parte sarà destinata all'acquisto di libri per gli studenti della nostra Università; al personale amministrativo e docente che intendesse acquistarlo è riservato lo sconto del 20%.

L'Aquila, «magnifica citade» perduta

il Centro — 25 marzo 2010 pagina 23 sezione: SPETTACOLO

Un pegno d'amore, un atto di memoria. «L'Aquila magnifica citade» è il titolo di un pregevole volume curato da Carlo De Matteis, docente di letteratura italiana contemporanea all'università dell'Aquila. E' una definizione che rende bene la natura di quella che è stata per antonomasia la *civitas nova regina d'Abruzzo*, culla di cultura laica e religiosa, di arti e di mestieri raffinati. Il volume (L'Una, casa editrice dell'università dell'Aquila, 297 pagine) propone documenti originali e codici d'epoca inediti che raccontano la storia dell'Aquila, ed è impreziosito da un catalogo fotografico dei monumenti e delle basiliche, come erano prima del terremoto del 6 aprile 2009 e come appaiono oggi agli occhi di chi visita quei luoghi resi quasi irriconoscibili dai crolli. Completano l'opera le riflessioni demografiche e topografiche («La città e le sue rappresentazioni») dei professori Angiola De Matteis e Pierluigi Properzi arricchite da riproduzioni di piante del territorio urbano e dei suoi quartieri. Le origini con i 70 castelli Il libro è una ricerca completa delle radici storiche della città. La sua nascita, scrive De Matteis, è preceduta da una lunga fase di incubazione, ma tra la lettera apostolica di papa Gregorio IX del 7 settembre 1229 - «rivolta a tutte le genti del territorio Amiternino-Forconese con la quale, nel confermare l'appartenenza delle loro terre alla Chiesa di Roma e l'esclusione di ogni diritto sulle stesse da parte dell'imperatore, il Pontefice concede con "grazia speciale" che nella località di Accula venga costruita la nuova città» - e il Diploma di fondazione del 1254, emanato da Corrado IV di Svevia succeduto al padre Federico II, la nascita della città finalmente si compie unificando «circa settanta castelli del contado» (e non 99 come vorrebbe la leggenda) grazie ad un esplicito accordo tra la Chiesa e l'Imperatore in uno dei rari momenti di tregua del conflitto svevo-papale. «Tra le fonti della paternità di Corrado e della data di fondazione», scrive De Matteis, «vi è la cronaca in versi del poeta aquilano Buccio di Ranallo». La Signoria dei Camponeschi La nascita della nuova città, la sua espansione e crescita di importanza nel Regno di Sicilia con l'elevazione a sede vescovile, viene a costituire un fatto di assoluta novità europea negli equilibri del conflitto tra papato e dinastia sveva per la successione al trono dopo la morte di Corrado IV. E' una storia nella storia, accidentata e feroce nella quale guerre e tensioni politico-sociali si intrecciano e si alimentano. Il culmine, in questa fase sarà la distruzione dell'Aquila per mano di Manfredi di Svevia figlio naturale di Federico II appena cinque anni dopo la sua fondazione, e la sua riedificazione. La realizzazione delle quattro porte fortificate, di Lavarete, della Rivera, di Bazzano e di Paganica sono i primi passi della resurrezione della città, ma l'opera che con la sua artistica monumentalità giunta intatta fino a noi vendicherà l'orgoglio ferito con le mura originarie rase al suolo da Manfredi, è la fontana della Rivera, le celebri 99 Cannelle edificate nel 1272 da Tancredi da Pentima. E' la prima importante costruzione di cui si ha notizia, ma è l'inizio di un periodo di sviluppo impetuoso della città, anche nel campo delle arti. Siamo nella seconda metà del XIII secolo, e si possono cominciare ad ammirare le opere che si stavano edificando, come la chiesa di Collemaggio costruita per volontà del monaco Pietro da Morrone, dove sarà incoronato Papa col nome di Celestino V. Nel corso del secolo successivo, lotte interne tra i castelli fondatori e sanguinosi complotti tra le maggiori famiglie per il controllo politico della città dilaneranno per molti anni il tessuto sociale, fino alla supremazia della figura di Lalle Camponeschi. L'Aquila, sotto di lui si trasformò in Signoria e la governò «con astuzia e senza scrupoli per dieci anni», fino a che cadde vittima egli stesso di una

congiura. Il governo delle Arti Ma è il governo delle Arti (siamo alle soglie del Quattrocento, e in tutta Italia c'è l'avvento dei Comuni), l'affermazione cioè dei ceti produttivi della città, ad inaugurare un lungo dominio che si identifica per L'Aquila con una vera e propria età dell'oro. Sotto il governo delle Arti, L'Aquila non diventa soltanto economicamente ricca (che si dimostra nella qualità urbana, con la costruzione di palazzi di notevole valore architettonico), ma si trasforma in un centro culturale (in cui si distingue l'agire di un mercante gran mecenate, Jacopo di Notar Nanni) dove si sviluppa insieme una fioritura artistica, letteraria e commerciale, particolarmente nei settori della lana, della seta e della produzione agricola dello zafferano, e diventa celebre oltre i confini del Regno («Ed introduce precocemente tra le sue mura la nuova arte della stampa grazie all'allievo di Gutenberg, Adam Rotwill»). E' anche il momento eroico della resistenza alle scorrerie del capitano di ventura Braccio da Montone. Una lotta per la sopravvivenza, Braccio da Montone ne esce sconfitto e L'Aquila si avvia ad un secondo Rinascimento. Alla fine del secolo ospita artisti che lasceranno opere, sculture, dipinti, e pensatori religiosi di prim'ordine, come Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca. Durante l'ultima fase della dinastia aragonese, L'Aquila raggiunge il massimo splendore, ma non passeranno molti anni che nel quadro della guerra franco-spagnola per il dominio dell'Italia entrerà in conflitto con la Spagna. L'Aquila, sotto il punto di vista militare, era impreparata ad una guerra contro una potenza come la Spagna, venne sconfitta e conquistata. Questo drammatico passaggio della storia cittadina segna l'inizio di una lunga fase discendente ed è scandito dalla costruzione del Castello, denominato appunto spagnolo, eretto come monito dell'asservimento della città. I terremoti L'Aquila fu, non è. La storia dell'Aquila, ci ricorda il volume di De Matteis, è anche una guerra continua con i terremoti, fatta di apocalittiche distruzioni e lutti dolorosi, ma anche di superbe rinascite. Del terremoto più devastante, quello del 2 febbraio del 1703, il marchese Matteo Garofalo, inviato dal vicerè spagnolo, ebbe a scrivere: «La città dell'Aquila fu, non è; non so che altro posso dire per accreditare una città tutta rovine». Ma neanche quella volta è stata la fine, L'Aquila tornerà a rimodellarsi in forme architettoniche nuove e più maestose e resisterà, bellissima, fino al 6 aprile del 2009. L'eredità di questa «Magnifica citade», oggi in ginocchio, è, prima ancora che nelle cose materiali che ci ha lasciato, nel suo spirito. In quel perenne ricomporsi dopo ogni catastrofe che sta suggellato nel motto della città *Immota manet*. Scrive nella prefazione al libro il rettore dell'università dell'Aquila, Ferdinando di Orio: «Le ragioni della ricostruzione della città dell'Aquila vanno sicuramente cercate nel tempo presente. Ma questa ricerca sarebbe parziale e incapace di individuare la vera identità della città se non guardasse anche al tempo passato. Leggendo queste pagine così ricche di fatti, uomini e miti, ci prende tutti noi che amiamo la nostra città dell'Aquila un lieve e dolcissimo sentimento di nostalgia per ciò che era e che non sarà più. Eppure, proprio da queste pagine deriva una speranza ancora più forte e consapevole, nella presa d'atto, storicamente definita, delle mille resurrezioni di una città, caduta e riemersa dalle sue macerie sempre più bella, perché capace di non smarrirne la memoria, e quindi l'identità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA - *Sandro Marinacci*

La «Magnifica citade» in macerie

il Centro — 13 dicembre 2009 pagina 02 sezione: L'AQUILA

L'AQUILA. «Nell'anno 1461, all'ora quinta di notte, vi fu un terremoto in Aquila, nel giorno 4 dicembre, cioè nella notte di Santa Barbara, per cui tutta la gente balzò dal letto e per timore di un altro possibile terremoto fuggì ovunque, nelle piazze, negli orti, nei campi, e si credette che questo primo terremoto fosse stato ispirato da Dio, poiché fece poco danno. Ma nella stessa notte, quasi all'ora decima, vi fu un grande terremoto, di cui non vi è memoria per la sua terribilità, nel quale tutti gli edifici crollarono e soprattutto la chiesa di San Bernardino e la chiesa di Santa Maria di Collemaggio». Cambiando le date, aggiornando un po' il linguaggio e con un rapido copia incolla sul computer, il racconto di Alessandro De Ritiis, scritto sulla «Chronica Civitatis Aquile» poteva essere tranquillamente pubblicato il 7 aprile 2009 su un qualsiasi quotidiano. E' una delle migliaia di «curiosità» sui 750 anni di storia dell'Aquila pubblicate nel libro «L'Aquila, magnifica citade» curato dal professor Carlo De Matteis ed edito da «L'Una» la casa editrice dell'università. Il titolo è tratto da un verso della Cronica di Buccio di Ranallo, il primo giornalista dell'Aquila che ha raccontato con vivacità e ricchezza di particolari le vicende trecentesche di quello che sarà poi il capoluogo d'Abruzzo. Nel libro di 300 pagine (molto ben curato e con splendide foto di prima e dopo il sisma) sono riportate le fonti e le testimonianze sull'Aquila dal 1200 a tutto il 1700. Il primo capitolo si occupa delle origini e dei castelli fondatori. La storia della città viene poi tratteggiata in un secondo capitolo attraverso le testimonianze letterarie (fra cui quella di Buccio). Il terzo capitolo è tutto dedicato ai terremoti che hanno più volte distrutto l'impianto urbano. Il volume è arricchito da due contributi: sulla popolazione di Angiola De Matteis e sulla topografia di Pierluigi Properzi. Attraverso le carte che nei secoli hanno rappresentato L'Aquila, Properzi ne racconta le trasformazioni e dà un contributo utilissimo a chi oggi si appresta a mettere a punto il piano di ricostruzione. Il libro sarà presentato domani alle 15,30 nell'auditorium della Reiss Romoli, l'ex scuola Telecom oggi diventata una delle sedi dell'Università. Interverranno il rettore Ferdinando di Orio, il professor Francesco Sabatini (presidente onorario dell'Accademia della Crusca), il professor Mario Centofanti docente universitario, lo storico professor Alessandro Clementi e naturalmente gli autori. Il rettore di Orio in un passaggio dell'introduzione scrive: «Si ha la pericolosa sensazione che, mentre si dibatte ancora sulla «new town» in realtà si stiano moltiplicando i nuclei abitativi, in una serie infinita e indefinita di cloni replicanti uguali a sé stessi e, in quanto tali, lontanissimi dall'idea di una città storicamente definita. Leggendo queste pagine così ricche di fatti, uomini, miti, leggende ci prende - tutti noi che amiamo la nostra città dell'Aquila - un lieve e dolcissimo sentimento di nostalgia per ciò che era e che non sarà più. Eppure, proprio da queste pagine deriva la presa d'atto delle mille resurrezioni di una città, caduta e riemmersa dalle sue macerie sempre più bella, perché capace di non smarrirne la memoria e, quindi, l'identità». - *Giustino Parisse*